***Benvenuto signor More, siamo lieti di averla qui con noi per una breve intervista.***

***Prego, si presenti al nostro pubblico.***

Salve a tutti, mi chiamo Thomas More e sono nato a Londra il 7 febbraio del 1478. Da ragazzo, seguendo le orme di mio padre, ho intrapreso lo studio del diritto e oggi sono un avvocato. Nel corso della mia vita ho occupato numerose cariche pubbliche, tra le quali la più importante è stata quella di Lord cancelliere, sotto la monarchia di Enrico VIII.

Negli anni passati ho stretto un importante amicizia con Erasmo da Rotterdam, il quale mi ha dedicato la sua opera dal titolo "Elogio della follia".

Mi è stata data la possibilità di prender parte alla redazione de "La difesa dei sette sacramenti", polemica contro la dottrina protestante che ha fatto guadagnare a Enrico VIII nel 1521 il titolo di "difensore della Fede" da parte di papa Leone X. Entrai però in conflitto con il sovrano a proposito del divorzio da Caterina d’Aragona e sulla questione della supremazia ecclesiastica pretesa dal re. Perciò sono stato processato, poi condannato e incarcerato e infine giustiziato a Tower Hill il giorno 6 luglio 1535.

***Che cos’è per lei l’utopia?***

L’Utopia è l’inequivocabile ricerca dell’uomo di uno stato di autentico benessere, ovvero della felicità. Tale ricerca coinvolge tuttavia non solo il singolo individuo, ma l’intero sistema etico, sociale e politico in cui si trova ed in cui lui è portato ad interagire con i suoi pari. Si tratta dunque di una felicità collettiva, da cui nessun componente della comunità è escluso.

L’Utopia è oggi un concetto fondamentale per l’uomo in quanto costui, vittima della sua stessa prepotenza e dell’egoismo, ricade spesso in controversie ed in disordini che non gli garantiscono una vita in pace con l’altro e che comportano invece sofferenza, stenti e insoddisfazione collettiva. Nella monarchia inglese a me contemporanea, ad esempio, la nobiltà parassitaria e la non equa distribuzione di tasse tra ricchi e poveri costringe i secondi al misero mendicare o ad atti meschini come il furto, che dissemina malcontento anche tra gli appartenenti ad altri ceti.

La mia utopia è espressione di un’esigenza locale, della corruzione diffusa nella monarchia inglese e dei disagi della società a me contemporanea di cui io stesso, nella prima parte dell’opera, discuto con Raffaele Itlodeo, visitatore di Utopia, ed un mio amico.

***Sappiamo che Lei ha scritto un libro riguardante l’utopia: cosa ci può dire riguardo a quest’opera?***

Ho scritto “Utopia” allo scopo di mostrare al mondo come io concepisco l’idea di città perfetta, le caratteristiche principali della quale sono la comunione dei beni, l’assenza di una moneta e l’organizzazione del lavoro. Nella società da me descritta, dunque, non esiste la proprietà privata e tutto appartiene alla comunità dei cittadini, come aveva già teorizzato Platone ne “La Repubblica” e come avveniva nelle prime comunità cristiane; da ciò deriva inoltre che nella mia città non esiste neanche il denaro poiché ogni cittadino può avere gratis tutto ciò che gli serve per vivere. Nonostante l’assenza del concetto di denaro, gli Utopiani svolgono lo stesso un mestiere, che però li occupa solo per una piccola parte della giornata. Se anche nel mondo reale tutti fossero posti sullo stesso piano, e quindi avessero lo stesso lavoro, quest’ultimo risulterebbe ridotto per tutti.

***Ha citato la “Repubblica” di Platone, dunque per realizzare la sua opera ha tratto spunto dal celebre dialogo platonico?***

Esattamente. È comune il tema riguardante una società ideale in cui ogni individuo trova la sua perfetta formazione e realizzazione. In “Utopia”, l’omonima isola è governata da un principe e da un governo composto dai magistrati. Ogni abitante dell’isola lavora come contadino ed è possibile che diventi, all'occorrenza, anche soldato. La società di Utopia si basa prevalentemente sulla cultura, mentre nella città ideale della “Repubblica”, la società è governata da filosofi ed è fondata sulla giustizia, da cui deriva la felicità dell’uomo. Lo Stato è diviso in tre classi: governanti, guerrieri, lavoratori. La figura del filosofo corrisponde a quella del principe, in quanto hanno come caratteristica principale la saggezza. Le altre due classi, invece, in “Utopia” coincidono tra loro.

Platone sostiene l’abolizione del nucleo familiare; al contrario, io no. Inoltre, entrambe le opere ritengono che l'abolizione della proprietà privata e la comunanza dei beni siano basi fondanti della società: per Platone affinché sia realizzata la giustizia, per me in quanto ritengo non ce ne sia bisogno, infatti “*ognuno vive felice a partire da ciò che fa e non da ciò che ha”*. Così, si spiega anche l’assenza del guadagno in ambedue le opere.

***Ci interessava sapere: Lei è a conoscenza di città in cui è stato applicato il concetto di utopia?***

Si, mi è giunta voce che il concetto utopico è stato utilizzato da Enea Silvio Piccolomini, nato nel 1405 e divenuto Papa Pio II nel 1458, nella città di Pienza. Il degrado che trovò lo portò a decidere la costruzione di una nuova città ideale sopra l'antico borgo, affidandone il progetto di rinnovamento all’architetto Bernardo Rossellino. Un piccolo paesino trasformato in splendida città, si è passati dal nulla alla realizzazione di una città ideale che portò ad avere una piazza in stile michelangiolesco, il Duomo Dell’Assunta che ricorda il tempio Malatestiano, Palazzo Piccolomini evoca quello Rucellai di Firenze, quello di Rodrigo Borgia e la sede comunale che fronteggia l’edificio sacro. Questi sono solo alcune delle caratteristiche di Pienza, luogo in cui l’utopia è diventata realtà

***Marc Augè, etnologo e antropologo francese scrive: “La sola utopia valida per i secoli a venire e le cui fondamenta andrebbero urgentemente costruite o rinforzate è l’utopia dell’istruzione per tutti: l’unica via possibile per frenare una società mondiale ineguale e ignorante, condannata al consumo o all’esclusione e, alla fin fine, a rischio di suicidio planetario”***

***Lei, Signor Thomas More che ne pensa a riguardo? Condivide questa idea di utopia?***

Studiamo per far accrescere il numero dei nostri titoli come se questo fosse il nostro unico scopo, senza tener conto che il concetto di studio è ben diverso da quello di essere educati. L'educazione è un "e-ducere", un tirar fuori il nostro genio, la nostra natura, il nostro cuore; gli scopi dello studio dal punto di vista della persona devono essere la manifestazione della nostra essenza e il dispiegarsi delle nostre capacità. L'educazione dell'anima porta all'armonia del mondo ed ora più che mai sarebbe necessaria in quanto nella società moderna, corrotta e sgretolata dal punto di vista sociale l'unica chiave di volta non può essere altro che l'educazione, di fatto lo studio deve essere altro che l'educazione, di fatto lo studio rende liberi ma soprattutto felici ed io credo che un mondo felice sia un mondo perfetto.

***Ci piacerebbe concludere quest’intervista che Lei ci ha gentilmente concesso, con una domanda riguardante il futuro: pensa che l’organizzazione di eventi rivolti ai giovani, detti “Festival dell’Utopia”, possa essere utile nel progetto di educazione delle giovani menti?***

Mi sento molto ottimista riguardo a questo tipo di eventi, perché ritengo che, dal momento che i giovani sono il futuro, predisporli all’idea di perfezione, di uguaglianza, di fraternità, costituisca l’elemento fondamentale per la fondazione di un mondo migliore.